

# Trumpismo e fascismo le inquietanti analogie

di **Francesca Pirani**

Forse nessuno avrebbe potuto prevedere quello che è accaduto il 6 gennaio a Washington. L'attualissimo saggio di Anna Camaiti Hostert ed Enzo Antonio Cicchino, *Trump e moschetto. Immagini, fake news e mass media: armi di due populistici a confronto* (Mimesis, 2020) che mette a confronto Mussolini e Trump l'aveva anticipato. Si legge nella quarta di copertina: «Mussolini e Trump: li divide un secolo e l'atomica, la Guerra fredda e due conflitti mondiali, un centinaio di milioni di morti e la globalizzazione. Eppure il secondo pare essere l'imitatore dei vezzi e dei vizi del primo. Analoghe le strategie che li conducono al potere: un insolito talento nel controllare e usare i mass media e la comunicazione scritta e verbale di cui sono anche imprenditori, lo spregiudicato ricorso agli slogan e i modi di creazione del consenso. Perfino alcuni tratti della loro personalità narcisistica sono simili, inclusi i rapporti con le donne».

Trump ha incoraggiato il razzismo, ha cavalcato lo spavento di parte dell'elettorato popolare bianco per incutere la paura degli immigrati accusati di portare via il lavoro agli americani e si è proposto come salvaguardia di certezze in via di dissoluzione. Ma faremmo un errore a credere che solo gli operai della *Rust belt* siano suoi seguaci. Anche i ceti medi depauperati lo hanno seguito e votato.

«Solo oggi il totalitarismo è possibile. Fascismo e nazismo sono esempi storici di totalitarismo imperfetto a causa di invalicabili limiti tecnici... Solo oggi, con l'elettronica applicata e il controllo capillare dei singoli individui, il totalitarismo è praticabile» - scrive il sociologo Franco Ferrarotti nell'intervista in calce al saggio. Questo il nucleo della riflessione dei due autori che mettono in luce le nuove forme di potere che, utilizzando i social network, sfruttano i Big data per manipolare il sentire popolare, e raggiungono in modo pervasivo masse enormi di persone, tra cui quegli strati sociali tradizionalmente impermeabili alla politica.

Ma sotto la replica di forme di populismo analoghe a quelle degli anni Venti e relativa sottomissione di milioni di persone alle idee che lo connotano, si nasconde la tragedia del fallimento delle forze progressiste nel perseguire la ricerca sulla realtà umana. Proporre l'identità di appartenenza, a una religione, a un'etnia, a una razza, a un clan, da parte dei populistici, non solo è un'idea violenta, divisiva, ma sostanzialmente falsa. È un surrogato identitario che copre il vuoto. Solo con la ricerca, lo sviluppo e la difesa dell'identità umana, ovvero della nascita, della fantasia, del rapporto uomo-donna, si possono porre le basi di una nuova identità collettiva non basata sulla sopraffazione del diverso da sé.

